



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

GIUGNO 1935-XIII - N.° 6

ANNO VII

SOMMARIO

In memoria di GUIDO REY

Una Cenerentola "La Cresta S.-E. del Monviso,, -
MARIO C. SANTI pag. 115

A proposito di una prima salita di sesto grado -
VITTORIO DE CESA MARCHI ,, 118

In Val di Rhêmes - Settimana di sci alpinistico del
Guf di Torino - Dott. VITTORIA BRIGATTI ,, 120

Itinerari sciistici ignorati - Colle di Ciardoney,
m. 3161 (Valle di Forzo) - CARLO PASSERIN
D'ENTRÈVES ,, 124

A proposito di " chiodatura ,, delle montagne... e
di altre cose - A. C. ,, 126

Note varie ,, 128

Le nostre Crociere Alpine - Courmayeur la Mecca
degli Alpinisti ,, 130

Notiziario C. A. I. ,, 137

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Elixir China



Il Liquore degli Sportivi

Rincuora il tifoso

Rinforza l'atleta

Birra

BORINGHIERI

Torino

VISITATE LE

Valli di Lanzo e del Canavese

Regioni climatiche turistiche - Centri alpini
Escursioni - Panorami incantevoli - Pinete
saluberrime - Sole frescure e ghiacciai
Ottimi alberghi e ristoranti

**FERROVIA ELETTRICA TORINO-LANZO-
CERES** con coincidenze autovie per Valli di
Viù - Balme - Pian della Mussa - Val Grande

FERROVIA DEL CANAVESE - Partenza
Porta Susa per Rivarolo-Cuornè-Pont -
Castellamonte, con coincidenza autovie
Locana-Ceresole Reale - Valle Soana e Val-
Chiusella - Filovia Castellamonte-Ivrea

RIDUZIONI ALLE COMITIVE

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi

FERROVIE TORINO-NORD

Corso Giulio Cesare, 15 - Telefono 22-642

Hotel Ristorante Vittoria

Courmayeur

(Strada di Circonvallazione)

Casa di nuova costruzione in aperta campa-
gna con bella vista sulla catena del M. Bianco
- Acqua corrente in tutte le camere - Bagni -
Termosifone - Scelta Cucina - Terrazza
Trattamento familiare - Aperto tutto l'anno

BAR - TEA ROOM - PREZZI MODERATI

Proprietaria: L. RADAELE

IN MEMORIA DI GUIDO REY



Da sinistra a destra: GUIDO REY - S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI - DE FILIPPI

Non fu dato a molti di congiungere alla maschia venustà del volto e alla saldezza del corpo, l'intelligenza eletta, il cuore aperto ai puri entusiasmi, lo spirito pronto alle imprese generose come in Guido nostro; il culto di quanto sia bello e buono e la religione della Montagna lo ebbero sin dalla prima giovinezza fervido credente.

Di questi doni e della facoltà di potersene agevolmente valere, egli fece uso nel modo più largo e degno; non fu ingrato verso la Provvidenza che lo aveva colmato di favori; quel che ricevette egli a sua volta lo donò liberalmente agli altri.

Figlio di genti scese dalle Alpi, sotto lo sguardo di Quintino Sella crebbe ri-

gido piemontese nell'osservanza del dovere, quanto italiano cosciente della grandezza della Patria una. Luigi Vaccarone, il maestro, lo tenne carissimo ed egli lo ricambiò con costante e riverente affetto; «ritorna, lotta, vinci» questo l'insegnamento avutone e ottemperato.

Giovane ancora, l'Alpe crudamente gli rapì un fratello diletto, ma non per ciò si astenne dall'amarla; scrivendo di Antonio Castagneri, del suo Toni, affermò: «in montagna si va per vivere, non per morire».

Audace ed esperto vinse aspre prove primo della cordata, e tuttavia la fiducia nelle proprie forze non lo distolse dal ricercare la compagnia dei suoi

montanari, che gli furono fedelmente devoti; l'ineinguibile, profonda passione per l'Alpe, ne abbracciò sinceramente i figli.

Tutta l'opera sua dimostra la necessità di unire all'ardimento della scalata, dalle Alpi occidentali alle orientali, la fede in un ideale superiore di bontà e di bellezza, la sola che valga a conservare la nobile tradizione lasciata dai nostri grandi.

Venne la Guerra e non esitò ad accorrervi, lasciando ogni altra cosa, ogni suo interesse, e vi consacrò tutto se stesso coll'esempio e colla parola; testimonia di eroismi, invitato a parlarne, rispondeva che « il senso dell'ammirazione altissima per chi diede alla Patria l'animo e il corpo, lo rendeva esitante a farlo ».

Venne la Vittoria: « così sublime il momento, così grande la gioia che lo spirito non giunge a comprenderne tutta la bellezza; godo in silenzio, profondamente, questo primo risveglio dal tragico sogno e l'avverarsi repentino, prodigioso di decenni di desiderio passati in silenzio fra indifferenti od ostili. Ma infine avemmo ragione noi, o mio caro compagno di fede, di speranza ».

E venne il riscatto, con esso la resurrezione, e nessuno fu a lui secondo nel salutarla, nell'accoglierla con trasporto.

Modesto, rifuggì da cariche; nella sua umiltà preferiva « essere un buon gregario che un mediocre generale, e sì che la rinunzia gli costava un grave sacrificio ».

Coll'andare del tempo l'ammirazione si destò unanime verso la sua persona, verso l'opera sua; gloria italiana che rifulse incontrastata oltr'Alpe; qui vi trovò chi lo amò quale fratello, chi

mandò a memoria le sue pagine più espressive; intere associazioni gli tributarono i massimi onori.

A noi che gli eravamo al lato nei giorni lontani in cui s'ascendeva il monte, quando s'era esigua schiera ad assaporarne e divulgarne la letizia risanatrice, o quando s'era non meno in pochi convinti a sorreggere la nostra istituzione, « fedelmente servita per lunghi anni », piace rammentarlo nella balda prestanza, nella fermezza dell'atteggiamento come nell'assennatezza dei giudizi, nella dignità del contegno; amarissimo è per noi il distacco di parte della nostra vita.

Ai giovani oggi egli appare grande nella fermezza delle azioni; a un tempo egli li avvince colle delicatissime sensazioni: i giovani, che sino all'ultimo trovarono in lui aiuto amorevole e savio incitamento.

Negli anni travagliati dal male, mestamente scriveva a un intimo: « s'era ben più felici quando si facevano le belle salite »; ma l'amore suo, il grande amore per l'Alpe non ne fu tocco.

« Tramonta sereno il sole sul Cervino; le ombre si addensano in fondo alla valle, ma il giovanetto guarda in alto e spera; questo il mio conforto, come mi confortano le poche ma salde amicizie accese sulle Alpi ».

Giovani, non v'allontanate dalla via che ha tracciato, continuate per essa, poichè neppur oggi il suo spirito immortale vi abbandona; fatelo per le sorti dell'Alpinismo italiano, per la fortuna d'Italia.

E il nostro dolore non sarà inconsolabile.

GIOVANNI BOBBA

Una Cenerentola "La cresta S.-E. del Monviso,"

Il 17 settembre 1927 con due buoni amici — l'ing. R. Sacerdote (dipoi immaturamente rapito alla vita da crudele destino) e l'avv. G. Mazzonis — arrivavo al Rifugio Quintino Sella con propositi bellicosi sul Monviso. Senonchè ero stato preceduto colassù da una intempestiva bufera di neve e per essa quei progetti irremissibilmente naufragavano. Per non perdere la giornata invano, il mattino appresso decidevo di salire al Monte quantomeno per la via solita, che non conoscevo. Lemme lemme c'incamminammo e sotto un cielo coperto e con un vento impetuoso e freddo ci trovammo ad arrancare su pel Passo delle Sagnette e poi pel Vallone delle Forcioline.

Ma proprio quella via banale aperta al nostro sguardo non ci attirava: tanto più che ci stava dinanzi, accompagnata dalle guide, una grossa comitiva di... «cannibali di ambo i sessi» i cui capocchia avevamo dovuto, nella notte, convogliare fuori del Rifugio, per infrazioni varie al regolamento ed alla buona convivenza.

Al punto in cui ci trovavamo e colle condizioni poco propizie create dalla

neve e dal tempo non buono, non avevamo molto da scegliere: appoggiammo a N.-E. e, risalito tutto il nevaio sottostante alla parete meridionale, per ripidissimo canale di sfasciumi, malagevole assai a causa della neve fresca, toccammo la cresta S.-E. al colletto a monte della Punta Tuckett.

Subito i primi passi sulla cresta sono buona promessa di un'arrampicata non difficile ma attraente, nè la promessa andò in seguito delusa: e la neve fresca la rese inoltre più accidentata ed anche più varia. Dal colletto fino alla vetta la salita durò circa quattro ore (con roccia asciutta sicuramente necessita minor tempo).

Seguimmo la cresta fedelmente; e per non essere tentati di passare sulla vicina e facile parete meridionale, in quei punti in cui non era possibile procedere direttamente, appoggiammo sempre a destra su quell'orrido e profondo burrone aperto fra la cresta stessa e la orientale, che è chiamato Canale del Lago Grande di Viso.

Alle 17, ridiscesi per la solita via della parete meridionale e rivalicate le Sagnette in mezzo alla nebbia, rientrammo al Rifugio, del quale, non sen-

za soddisfazione, eravamo ormai i soli clienti.

Curioso di conoscere, a cose fatte, come fosse stata descritta la via da noi percorsa e come i nostri predecessori avessero superati i salti della cresta, feci subito appello alla monografia del collega dott. Agostino Ferrari (1912) e con somma meraviglia dovette constatare che mentre vi si fa cenno della cresta in questione come di una fra le tre principali del Monte (pag. 6), non solo non vi è descritto o tracciato il corrispondente itinerario di ascensione, ma neppure se ne accenna come di via possibile (pag. 7).

Chiamata ad *audiendum verbum* la guida C. Perotti, non potei avere informazioni precise al riguardo, benchè, avendoci visti salire mentre egli guidava l'altra carovana, mi asserisse di aver già percorso quel nostro itinerario.

A Torino, con più agio, sfogliai le pubblicazioni successive alla monografia Ferrari, ma nessuna notizia potei ritrovarvi. Soltanto risultò, dopo aver indagato fra amici e colleghi, che effettivamente il Perotti doveva aver fatta tale cresta nel 1893 con l'austriaco Carl Faltis (inform. dell'ing. A. Hess) e che successivamente la salita era stata ripetuta (nel 1907?), senza guide, dai colleghi T. e V. Gayda, ing. G. L. Pomba, prof. U. Valbusa, A. Weber. I quali, secondo quanto me ne ebbe a scrivere allora il prof. Valbusa stesso, dopo raggiunta e ridiscesa la Punta Sella, avevano proseguito al Viso per la cresta S.-E. evitando la Punta Tuckett e poi « appoggiando in molti punti verso sinistra salendo, e quindi verso la parete Sud ».

Ogni cosa sarebbe forse finita lì se qualche giorno addietro non mi fosse capitato fra le mani, al Club Alpino, il primo libretto della guida C. Perotti: mi tornò alla memoria la mia gita di otto anni or sono, facendo risorgere il desiderio di chiarire possibilmente la storia della cresta... « Cenerentola »: quel documento poteva forse dirmi qualcosa, ed ebbi la fortuna di leggermi a pag. 168 la seguente dichiara-

zione del sig. Carlo Revel, datata da Crissolo (16 settembre 1892): «... proposi al Claudio Perotti la parete Sud per via solita, ma il suo amore per la novità lo indusse a propormi la cresta S.-E. Così fu fatto; al disopra della Punta Sella c'incamminammo da quella parte in modo che facemmo l'ascensione senza passare sotto il ponte levatoio che è d'ordinario il segno al quale si conosce se uno realmente ha fatto l'ascensione o no... » (*sic*) (1); e a pagina 176 l'accenno della salita Faltis, in data 23 luglio 1893. Purtroppo senza alcuna indicazione tecnica nè da parte del Revel, nè da parte del Faltis (2).

La prima ascensione del Monviso risale, come tutti sanno, al 30 agosto 1861 (3). Non è strano che nonostante gli 85 anni da allora passati ed il molto che sul Monviso si è scritto da alpinisti, letterati e scienziati, la cresta S.-E. sia stata così raramente salita (4) — benchè di interesse alpinistico non inferiore a quello di altre vie e notevolmente superiore a quello per la parete meridionale — e nessuno abbia fatto del suo percorso oggetto di descrizione particolareggiata per le nostre pubblicazioni?

Eppure trattasi di una cresta importantissima perchè spartiacque fra la Valle del Po e la Valla Varaita! E, a vederla pur solo dal Rifugio « Quintino Sella », è tale da destare tutti gli entusiasmi.

(1) Sempre per la storia del monte sarebbe interessante conoscere che cosa s'intendesse per tale « ponte levatoio... ».

(2) Quest'ultimo non registrò neppure l'itinerario seguito; che salisse però dalla cresta S.-E., l'ing. A. Hess me lo conferma anche oggi, essendo egli in quel giorno in passeggiata su per il Vallone delle Forciolline ed avendo osservata la direzione tenuta dal Faltis.

(3) William Matthews e J. W. Jacomb colle guide Michel e J. P. Croz.

(4) Pur citandola taluno, di passata, come Q. SELLA nella sua *Una settimana al Monviso*, in « Boll. C.A.I. », 1872-73, n. 20, pag. 82-107 e G. REY chiamandola cresta Sud ne *Il Monviso per la faccia E.*, in « Boll. C.A.I. », 1887, pag. 226-233.

Nell'accuratissimo studio sul « Gruppo del Monviso » del prof. U. Valbusa comparso sul « Bollettino del C.A.I. » per l'anno 1903 (pagg. 225-263), leggiamo soltanto (a pag. 233) i seguenti dati sommarî sul suo andamento topografico: « A S.-E. della vetta si diparte la *cresta di displuvio principale* che discende con direzione quasi costante verso S.-E. e, lacerata da guglie bizzarre, si deprime in un notevole colletto prima di salire a formare l'ardita Punta Sella. Indi precipita, e, senza cambiare orientamento, dopo un piccolo tratto poco inclinato ed essere discesa ad altro pronunciatissimo colletto, si rieleva sulla compagna della Sella, Punta Baracco, da cui infine discende a sbalzi, ma con una certa regolarità, alla forte incisione del Passo delle Sagnette ».

Ho ritenuto perciò opportuno rimediare al lungo silenzio con queste brevi note, spiacevole di non essermi più tosto erudito al proposito e di non aver approfittato di quegli anni in cui la giovinezza permetteva arrampicate di lunga lena per ritornare ancora una volta lassù a condurre a termine il percorso sul crinale, iniziandolo dallo stesso Passo delle Sagnette; dal quale, e non solo dal punto in cui l'afferrarono Revel, Faltis ed il sottoscritto, dovrebbero ritenere l'inizio classico della scalata (ma che proprio ciò non sia mai stato fatto?). Aggiungo pertanto le seguenti indicazioni sul tratto da me salito:

Dal colletto a N.-O. della Punta Tuckett scalare direttamente per solida roccia una balza quasi verticale di circa 50 metri. Segue un tratto meno ripido e più rotto dopo il quale la cresta si fa per 30 metri circa sottile ma pianeggiante (coperto di neve folle, come lo trovavamo noi, questo passo fu particolarmente attraente e delicato). Breve discesa (10 metri) porta ad un altro largo colletto oltre il quale la cresta riprende il suo andamento ripido e poi forma un secondo salto verticale notevole. Questo si girerebbe fa-

cilmente a sinistra sulla parete meridionale; noi invece lo scalammo scendendo dapprima a destra una placca verticale alta qualche metro che ci portò su di un molto aereo terrazzino alla base di un camino, pure verticale, di circa 10 metri; quindi, per questo (appigli pochi e, naturalmente, colmi di neve che intirizziva le mani; passaggio delicato ed alquanto di forza) tornammo su crinale. Seguì un tratto dilettevole ma senza passaggi speciali. Poi un terzo e più cospicuo salto che le condizioni della montagna non ci permisero di salire direttamente. Sempre per evitare la parete meridionale, attraversammo a destra sul fianco della cresta che dà sul canale del Lago Grande di Viso (ripidissimo pendio di roccia poco sicura e coperta di neve folle; speculazione non troppo felice). Dopo 50-60 metri orizzontali ed alquanti in discesa si risali sulla cresta che poco più sopra forma il suo quarto salto; anche questo abbastanza notevole: lo si vinse con qualche fatica per una spaccatura che lo solca nell'altezza. Infine havvi un pendio insignificante oltre il quale, in prossimità della vetta, giunge verso la cresta anche la via solita della parete meridionale.

E chiudo con l'augurio che per rimediare alla trascuratezza ingiusta in cui la nostra « Cenerentola » è stata lasciata, i giovani alpinisti d'oggi, amatori dei percorsi di cresta (non le sole direttissime su parete danno belle soddisfazioni!), si dirigano qualche volta al Passo delle Sagnette e salgano alla vetta del Monte, a noi tanto caro pei ricordi che ne suscita, coll'ardita cavalcata attraverso le Punte Baracco, Sella, Tuckett ed i salti superiori. Possono essere certi che non avranno impiegata male la fatica della loro giornata.

MARIO C. SANTI

Un cordiale ringraziamento al collega Giulio per la bellissima artistica visione del Viso, e al comm. dottor. A. Ferrari per la liberalità con la quale ci concede di usare della sua preziosa iconoteca.

A proposito di una prima salita di sesto grado

Durante la scorsa estate, e precisamente verso la fine dell'agosto, da parte dei noti arrampicatori vicentini Gino Soldà e Franco Bertoldi, ambedue di Recoaro, veniva per la prima volta superato l'arduo e pauroso a picco che il Dente del Sassolungo rivolge verso Sud-Est.

La salita richiese ai due audaci ben 23 ore di lotta difficile e faticosa, nonchè l'impiego di una sessantina di chiodi. Venne da essi classificata di sesto grado superiore e come tale compresa nell'ambito elenco delle grandi imprese compiute nell'anno XIII, di cui l'ultimo « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista.

Fin qui nulla di straordinario, dato che da alcuni anni siamo avvezzi anche in Italia alle affermazioni di questo genere: non così per me, però! Chi leggerà sulla « Rivista Mensile del C.A.I. » del giugno corrente la relazione della mia veloce corsa — dissertazione attraverso gli anni che separarono inesorabilmente l'epoca della sua conclusione (agosto 1934) da quella della sua prima concezione (agosto 1920) (mi si perdoni il pomposo termine) — comprenderà come questo fatto non potesse al mio sguardo passare senza risvegliare dei lontani ricordi.

La parte da me presa nella lotta per la conquista dell'audace e pauroso profilo del Dente del Sassolungo non fu che sentimentale ed in parte psicologica; grandi proporzioni, molto grandi invero, assunse perciò di fronte a me il capace ed audace gesto dei due meravigliosi e modestissimi arrampicatori, che costrinse alla realtà quel tale disegno, che in me quasi andava assumendo ormai la forma d'un vecchio incubo amoroso.

Nella descrizione per la Rivista Mensile tutto questo io ho cercato di far risaltare; non tutto, però, quello che

in me macinava mi è stato possibile dire, o meglio, non tutte le considerazioni, che quali ammaestramenti alla mia mente con spontaneità risalivano, mi fu possibile aggiungere alla lunga generica dissertazione ed alle seguenti specifiche relazioni di carattere tecnico e monografico, specialmente nei riguardi della vera classificazione delle salite di sesto grado superiore, del tipo di quella in parola; mi piace per questo aggiungerle ora, così come un breve ritorno, sulle pagine di « Alpinismo ».

Il numero dei chiodi impiegati dai due salitori lungo tutto il percorso (sessanta) è assai ristretto, se si pensa che ben spesso questi dovettero essere applicati a gruppi di tre ed anche più — data la natura asprissima, a volte instabile ed a volte invece oltremodo resistente, del tavolato calcareo entro cui venivano infissi —, mentre quello delle ore di effettiva arrampicata (ventitrè) è molto rilevante. Questi due importanti fattori di carattere soggettivo e quindi variabile, messi ora in rapporto diretto con quelli di carattere invece oggettivo e perciò stabile — con la lunghezza discreta (cioè circa 350 metri), con la struttura particolare e con la pendenza sempre massima della fronte lungo la quale il percorso si svolge —, fanno pensare naturalmente come il procedere dei due salitori abbia dovuto essere lento (precindendo dall'ultimo e dal primo tratto certo meno difficili — quinto grado —, la velocità di movimento non fu che di dieci metri all'ora), estremamente difficile ed oltremodo delicato; come il capo-cordata abbia dovuto infatti essere stato più volte costretto ad avanzare, superando continui strapiombi e tratti di parete verticale quasi assolutamente priva di appigli, senza poter far uso dei chiodi, cercando quindi appoggio nelle rare e lievissime rientranze naturali, e sicurezza

soltanto nelle proprie misteriose riserve di energia psichica. Questo mi fu dato di rilevare infatti dalle particolarissime confidenze che il Soldà ebbe a farmi un mese dopo della salita.

A mio modo di vedere, le salite come quella in questione, devono dunque essere, per i suesposti motivi, non soltanto considerate di estrema difficoltà (sesto grado), ma anche di carattere assolutamente eccezionale; realizzabili alpinisticamente, cioè, soltanto in condizioni di eccezionale preparazione (o non di maturità? o non di doti?) psicologica, oltre certamente e più ancora forse che nelle migliori condizioni di preparazione atletica e fisica, o comunque sportiva. (Gli atti di valore e gli eroismi non sono d'altronde realizzabili soltanto in siffatte prime condizioni?). Esse superano cioè quei limiti di capacità e di potenza psichica, che sono valutabili a mente fredda (1). Può sembrare invero un poco audace e fors'anche azzardata e cavillosa questa mia affermazione; non così è però, ed io penso che il tempo mi darà presto ragione, come necessario e quasi doveroso io stimo l'esternarla sin d'ora co-

(1) Un mio vecchio amico — ora un po' anziano, ma già grande battitore di rocce e di ghiacci — mi faceva notare una sera, come questo assai sovente abbia a verificarsi sulle Alpi Occidentali, ove la natura e le condizioni del terreno non sono quasi mai tali da consentire una valutazione *a priori*, non soltanto delle difficoltà da superare, ma anche delle stesse energie richieste al salitore dalla qualunque ascensione o traversata che egli si accinge a compiere. Soltanto a questo deve del resto attribuirsi la diversità degli intendimenti « Orientale ed Occidentale » dell'alpinismo: mentre il primo tende, come gli è consentito dalla natura del terreno sopra cui si esplica e matura, a classificarsi automaticamente secondo formule precise, il secondo sfugge invece a qualunque precisa formulazione preventiva, ed è costretto, per forza di cose, ad una valutazione postuma e sovente soltanto intima.

In quanto a discussioni ed a riconoscimenti, il vero, il completo, il maturo conoscitore, sa tagliare corto però nei vari casi e « dare a Cesare quel che è di Cesare », valutando alla stessa stregua delle « sancibili » anche quelle imprese che per quanto sopra dovrebbero, nonostante tutto, rimanere nell'eterno incerto, all'ombra della convenzione.

franchezza, allo scopo preciso di prevenire dell'immane squilibrio o smarrimento morale cui andrebbe incontro, quel tale arrampicatore, sia pure avvezzo da lungo tempo ai percorsi di sesto grado, che non ne fosse in tale modo reso consapevole *a priori*.

Dopo quello che dianzi ho affermato, io ritengo d'aver d'altro canto ben distinte le due diverse concezioni: dell'*estremo possibile* (concezione oggettiva della mente a freddo, che ha carattere quindi universale e che comunque richiede sempre un reale punto di paragone per essere formulata) e dell'*estremo eccezionale* (concezione invece soggettiva — direi quasi psicosentimentale — che ha carattere sempre e del tutto personale, che si appoggia quindi soltanto ad una impressione del reale e che non richiede affatto, nè può essere comunque ridotta ad una formula fissa), ed io penso di poter anche, alla stretta dei conti, sicuramente affermare che questa deve — specialmente per noi latini —, come può ed anche di molto, precedere e superare quella (1).

Oh! ma non sapere di rettorica speculazione e meno ancora di capriccio o di polemica vuole avere la presente mia dissertazione — e veramente sciocco sarebbe il pensarlo, se si ricorda che chi scrive è veneto e che ama le sue Dolomiti non meno che le grandi Alpi piemontesi —; essa vuole soltanto affermare che anche l'*alpinismo*, come tutte le altre passioni dell'uomo, *prima di essere azione può e deve essere sentimento*, e che il suo *progresso prima di essere pensato come una qualsiasi resistenza alla nostra capacità atletica o sportiva*, anche a dispetto della prudenza e della logica se occorre, *vuole e deve essere concepito e voluto come una Superiore Potenza* e quindi *un maggiore diritto della nostra anima*.

(1) Così è del resto anche l'alpinista occidentale: sentimentale e rude — silenzioso, lento e forte come le grandi montagne che egli ama e percorre — come quelle difficoltà, non mai prima a lui precisamente note, che egli dovrà affrontare a cuor sereno e vincere, con l'unico scopo di raggiungere bene la vetta agognata.

E nobili ed alte e veramente eroiche — ben degne di alloro e di grande onore — sono invero le gesta di quegli audaci, che un così alto diritto sanno non soltanto affermare, ma anche costringere alla realtà ed al vero concreto.

Non mostrano essi infatti, in tale modo, di sentire con sicurezza l'esistenza in loro stessi e comunque di tendere con tutte le loro forze verso i limiti di quella Superiore Potenza?

VITTORIO DE CESA MARCHI

In Val di Rhêmes

Settimana di sci alpinistico del Guf di Torino

« Partir c'est mourir un peu » ma « partir pour la montagne c'est vivre deux fois » dirò io, a giudicare dall'allegria brigata di noi quindici, Sezione Alpina G.U.F. Torino, in partenza per Val di Rhêmes, dorsi curvi sotto i sacchi, fronti serene, animi scoppiettanti di buon umore.

Lasciamo Torino alle 6 del 22 aprile e alle 9 siamo ad Aosta dove ci attendono le auto che ci trasportano a Rhêmes Saint-Georges. Di qui, affidato il peso dei sacchi e degli sci ai muli, proseguiamo a piedi per Chanavey. L'albergo del sig. Zemoz, custode del Rifugio Benevolo, ci accoglie affamati e, dopo pranzo, iniziamo la salita al rifugio, scrutando sovente il cielo, ostinato a mantenersi grigio e nebbioso. Alle 19 siamo tutti riuniti al Benevolo: qualche stella apparsa alla sera nel cielo nuvoloso, annunciata a gran voce dai compagni, accresce il nostro buon umore e fa discutere i primi progetti per l'indomani.

23 aprile. — Il cielo è alquanto schiarito: partenza in massa per le Cime di Nivoletta (m. 3153). Ma il bel tempo è di breve durata, siamo ben presto circondati dalla nebbia e comincia a nevicare fitto, tra raffiche di vento gelido. La visibilità scarsissima ci impedisce qualsiasi orientamento: da parte di qualche compagno di coda si comincia a gridare imperiosamente: « A valle! A valle! ». Proseguiamo tuttavia fino ad alcune rocce affioranti dalla neve, che, come potremo constatare il

giorno dopo, distano ben poco dalla mèta. Iniziamo la discesa vicinissimi gli uni agli altri, a velocità moderata perchè la nebbia e la neve, che continua a cadere fittissima, ci impediscono di ritrovare le piste di salita e verso mezzogiorno siamo di ritorno al rifugio.

Il maltempo, com'è naturale, fa nascere in qualche compagno sconsolati progetti di partenza, chè per tutto il giorno non smette di nevicare e dalle finestre del rifugio vediamo la neve accumularsi in modo impressionante. Fortunati i fiduciosi! Al mattino del 24 una buona notizia: cielo sereno, temperatura bassa, ergo neve ottima. Tra le leggere nebbie mattutine, sul cielo d'un azzurro tenero si disegnano tutte bianche di neve fresca la Punta Galisia, la Bousson, la Basagne e, più vicina di tutte, la strana piramide della Granta Parey.

Come d'incanto svaniscono i desolati progetti della sera innanzi: il rifugio risuona di allegri richiami, fervono gli ultimi preparativi per la partenza. Anche per oggi sono in programma le Cime di Nivoletta; la marcia nella neve fresca ed abbondantissima è assai gravosa per i compagni di testa: ma tutti, senza differenza di sesso... come ai tempi di Sparta, ci alterniamo nel faticoso compito di tracciare le piste. In poco più di due ore la mèta è raggiunta e, seduti al tepido sole, ci godiamo il panorama incantevole: da un lato tutto il gruppo del Gran Paradiso e le lontane Levanne, dall'altro le cime della



Monviso da oriente

(neg. C. Giulio)

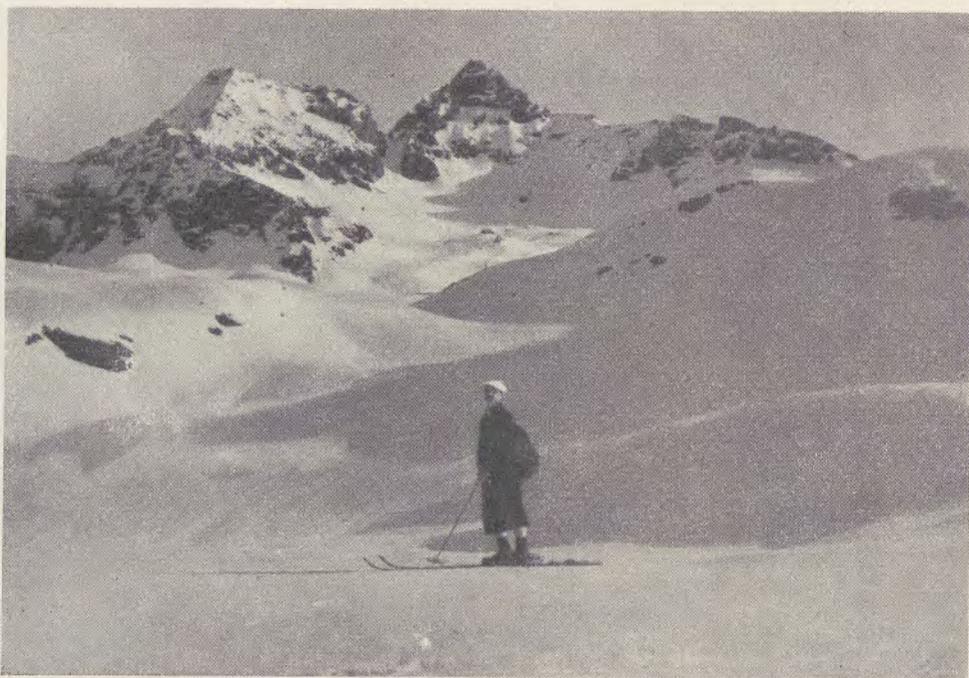


Monviso dal rifugio di Sacripante

(iconoteca Ferrari)



I due valloni di Pian delle Mule (a destra quello che conviene salire) (neg. d'Entrèves)



La parete Nord della piccola Uja di Ciardoney (neg. d'Entrèves)

testata di Val di Rhêmes, fra cui ammiratissima la Tzanteleina col suo arduo pendio di ghiaccio. Poi la discesa, deliziosa ed indimenticabile: la neve soffice, polverosa invita ad affrontare con coraggio anche i pendii più ripidi, salvo poi ad accoglierti amorevolmente in qualche morbida buca per restituirti alla vista dei compagni imbiancato da capo a piedi.

Al rifugio ciascuno ha da raccontare le sue impressioni: ma i nostri organizzatori, i «maghi della Direzione» come li ha definiti un allegro compagno, ci annunziano per il giorno dopo qualcosa di ancor più attraente: la Galisia, con discesa in cordata, il che costituisce una novità per molti di noi.

Giovedì 25, sveglia alle prime luci: alle 6.30 siamo già in cammino. Sulle piste del giorno innanzi ci innalziamo rapidamente e, raggiunto il Ghiacciaio di Lavessey, ci mettiamo in cordata. Proseguiamo così in direzione dei caratteristici dentini di Lavessey che spiccano per la loro tinta giallastra sul candore della neve, fino a raggiungere un ripido pendio nevoso poco sotto la vetta. Qui il grosso si ferma e procede a segnare la via una sola cordata. Seguiamo con invidia il salire dei nostri due compagni: li vediamo prendere quota su per la dura ascesa affondando nella neve soffice, profonda, abbondantissima. Ma eccoli ritornare verso noi: le notizie sono sconsolanti: non è prudente avanzare. Qualche viso corrucciato, qualche sospiro di rimpianto: la vetta era ormai tanto vicina!

Poco dopo siamo tutti seriamente impegnati nella complicata discesa in cordata per poter compiere, con la maggior armonia possibile, le diverse manovre imposte dal terreno e dalla corda. Ci ritroviamo tutti alla base del Ghiacciaio di Lavessey dove ci sleghiamo e, per compensare in parte la mancata salita, attraversiamo alla sua base il Ghiacciaio del Fonte diretti al collo omonimo (m. 3081) che raggiungiamo tra la nebbia fittissima. Una bella discesa ci riporta al rifugio verso le 13.

Il nostro forzato ritorno del mattino ci ammonisce per i giorni seguenti: con neve così abbondante ed ancor così

poco sicura, conviene limitarci, almeno per ora, a salite assolutamente sciistiche ed abbandonare quei progetti che formavano l'argomento preferito delle nostre chiacchierate serali a lume di candela! Tanto più che al pomeriggio (e fortunatamente solo allora) nevica ogni giorno, sì che lo strato nevoso non ha assolutamente il tempo di rassodarsi; e così, sia venerdì 26, come sabato 27, effettuiamo la salita alla Punta Calabre (m. 3446).

Raggiunto dal rifugio il Ghiacciaio di Centelina, dominato dalla parete rocciosa e strapiombante della Granta Parey, ci portiamo alla base dell'ultimo cupolone nevoso e di qui in vetta. L'ambiente è veramente grandioso: tonde nuvole primaverili e meravigliosi effetti di contróluce danno al paesaggio un aspetto fantastico ed indimenticabile. Ammiriamo la vicina superba parete di ghiaccio della Tzanteleina e la cresta della Grande Sassiè: più lontano il Monte Bianco e sulla nostra destra il Gran Paradiso. Dalla vetta salutiamo a gran voce una valorosa cordata di tre nostri che, approfittando delle condizioni della neve, migliorata dal vento di venerdì notte, stanno *lavorando* sulla esile cresta nevosa della Punta Quart Dessus (m. 3472). La discesa che segue ci entusiasma oltre ogni limite: dopo il primo tratto alquanto ripido, subito sotto la vetta, è una inebriante volata per tutto il Ghiacciaio di Centelina, su terreno sicuro e libero da ogni ostacolo.

In breve siamo di ritorno al rifugio e poco dopo accogliamo festosamente i nostri tre compagni, che giungono soddisfatti per la bella *méta* raggiunta. Ora soltanto, quando la fine del nostro soggiorno è vicina, il tempo si va rimettendo decisamente al bello.

Domenica mattina, giorno della partenza, ci sveglia il più radioso sereno, e le vette, ormai note e familiari, ci salutano limpide come non mai. È quindi con rimpianto che iniziamo la discesa verso il piano, riguardando il caro asilo, il piccolo rifugio, che presto scompare alla nostra vista, nascosto dalle anfrattuosità della valle.

Dott. VITTORIA BRIGATTI

Colle di Ciardoney (m. 3161) (Valle di Forzo)

Raccomando questa bella, facile e divertentissima gita come gita di chiusura della stagione sciistica e cioè verso la fine di aprile o nei primi giorni di maggio, per quanto essa sia fattibilissima anche prima di tale epoca. Effettuandola in stagione avanzata si è certi di trovare le morene del Ghiacciaio di Ciardoney ben appianate sotto uno spesso strato di neve, inoltre essendo percorribile a piedi il ripido ma ben tracciato sentiero che da Forzo sale direttamente alle Grange Prariond (m. 1900 circa) si evita il lungo giro che, contornando la bastionata della Cima Testassa, passa per fondovalle toccando la frazione Boschietto a monte di Forzo. Tengo a dichiarare che all'infuori di questo tratto, che davvero sarebbe ben simpatico di poter fare in teleferica, il terreno è assolutamente ideale per lo sci.

Partiti da Torino nel pomeriggio del sabato 12 maggio 1934 ci portiamo in macchina a Forzo, in Val Soana, dove ha termine la carreggiabile. Devo alla cortesia dell'amico comm. Enea Thesia, di aver potuto pernottare nel suo grazioso *châlet* di caccia: a lui i rinnovati ringraziamenti miei e dei miei amici. Così abbiamo evitato un pernottamento assai precario che, a quanto mi consta, è tuttavia possibile al Rifugio della Muanda, già Rifugio del C.A.I., che

la nostra Sezione ha ceduto all'Amministrazione del Parco del Gran Paradiso e che è ora adibito a ricovero dei guardiacaccia del Parco. Da Forzo ci incamminiamo alle 17, calziamo gli sci alle Grange Prariond ed alle 19 siamo al *châlet* Thesia, dove la guardia che ci ha gentilmente accompagnati, ci fa gli onori di casa.

All'indomani sveglia alle 4 e partenza alle 5. Dalla casa di caccia, posta su di un ripiano che domina tutta la valle di Forzo, si scende in pochi minuti nella conca dove sorgono le Grange Vasinetto. Dal ponticello che scavalca il Rio Pisone parte il sentiero che sale alle Grange della Muanda e che porta al Rifugio dei Guardiacaccia del Parco, situato nelle immediate vicinanze delle grange stesse. Noi ci teniamo invece ancora per un breve tratto sulla destra idrografica del rio che poi attraversiamo, inoltrandoci nel bel mezzo del vallone, seguendo quasi esattamente il tracciato del sentiero estivo.

L'alta mole della Punta Gialin incombe su questo tratto e la ripida costiera che lo congiunge alla Grande Uja è striata dalle valanghe che però si sono tutte fermate molto più in alto di dove passiamo. Solo proprio al termine del vallone, nella conca dove immagino debba trovarsi il laghetto del Pian delle Mule (quota m. 2361 della carta al

50.000 del Gran Paradiso), una valanga di maggior mole è riuscita a spingersi fino al piano, e noi ne contorniamo con rispetto l'estrema propaggine, non per la valanga ormai innocua, ma per pietà dei nostri deboli legni. Del lago non la minima traccia: ora risaliamo le morene. Per fortuna nessuna traccia anche di sassi: tutto è liscio ed uguale da ogni parte. Si sale attraverso un dedalo di piccoli e grandi dossi tondeggianti, badando a non fare troppi giri viziosi ed a scendere il meno possibile negli avallamenti per non perdere quota: così si giunge ad un largo ripiano.

Sono le 7 passate ed una piccola sosta si impone, sosta di cui tutti approfittiamo per dare uno sguardo al paesaggio ed un assaggio al contenuto dei nostri sacchi. Alle 7 e mezza si riparte e poco dopo, credo, dobbiamo essere sul ghiacciaio: dico credo, perchè il passaggio dalle morene allo stesso non si avverte assolutamente. Di qui non c'è che da puntare diritto, perchè l'insellatura del colle comincia a delinearsi.

Non ho mai percorso il Ghiacciaio di Ciardoney d'estate, ma stimo, data la sua poca pendenza, non sia molto crepacciato. Certo a primavera può essere attraversato con tutta tranquillità, non avendo potuto osservare, almeno nella sua parte mediana, la benchè minima crepa: la corda è pertanto perfettamente inutile. A misura che si avvanza, il pendio si fa sempre meno sensibile, per cui si ha l'impressione che il colle sia sempre lì a due passi; ma è una illusione ottica! Procediamo sempre più lentamente a cagione del caldo, ma tuttavia finiamo per arrivare alla mèta. Sono le 9.30 suonate.

Per poter spaziare maggiormente e spingere il nostro sguardo sul pendio che divalla verso la Valsoera, tolti gli sci, sciammo un piccolo gendarme di

roccia ottima, piantato come un paracarro sulla cresta spartiacque: così possiamo sedere all'asciutto. Di fronte a noi fra il Becco di Valsoera e la Punta Scatiglion la bocchetta di Ciardoney, a nord il Colle delle Sengie: passaggi il primo per il vallone di Piantonetto, il secondo per la comba di Valeille, che dubito fortemente possano essere « transitabili » in sci. Sempre a nord la costiera delle Sengie, della Roccia Azzurra e del Monveso di Forzo chiudono l'orizzonte e nascondono i colossi valdostani. Ma incappucciati di bianco come sono, fanno bella figura pur essi: addirittura imponenti sono le due Uje. Corazzata di ghiaccio con le sottili crestine orlate di esili cornici, la piccola Uja che ci presenta la sua ardita parete nord, arieggia proprio a grande montagna.

Bello è sostare a lungo così nel caldo sole di maggio in mezzo al grande silenzio bianco! A molti sembrerà un paradosso, ma questa è per me l'epoca migliore per godere lo sci.

Non abbiamo nessuna fretta nè voglia di partire e ci crogioliamo beatamente al sole fino alle 11. La discesa, con gli sci bene incerati sulla neve primaverile, è semplicemente divina! A mezzogiorno siamo di ritorno al *châlet* Thesia, ne ripartiamo alle 14, alle 16 siamo a Forzo ed alle 18 a Torino.

CARLO PASSERIN D'ENTRÈVES

Avvertenza. — Chi avesse a pernottare al Rifugio dei Guardiacaccia (informarsi se è possibile ottenere le chiavi) non tenti la salita per l'altro vallone sottostante la costiera della Roccia Azzurra, vallone segnato anche questo col nome di Pian delle Mule. L'ho « esplorato » in una gita di ricognizione fatta in precedenza, e per quanto non sia giunto fino al ghiacciaio, ho potuto osservare che non è possibile portarsi da questa parte sullo stesso, a causa di un salto di rocce che non credo possa essere superato in sci.

A proposito di "chiodatura,, delle montagne..... e di altre cose

« Nei riguardi dei metodi meccanicizzati, quali vengono praticati recentemente da certi arrampicatori del continente, vorrei suggerire che le ascensioni compiute interamente col-l'uso di chiodi e moschettoni — la parete Nord della Grande Cima di Lavaredo ne è un esempio stravagante — non debbono venire riconosciute come « prime ascensioni » dai periodici responsabili di tutti i paesi. « *L'Alpine Journal* » non riconosce la chiodatura della suddetta parete Nord della Cima Grande di Lavaredo come un'ascensione genuina ».

Così si esprime il Presidente uscente dell'*Alpine Club* nel suo discorso di chiusura e nella relazione sull'attività alpinistica nel 1934.

Parlando della nuova via al Grand Pic de la Meije dal Sud, aperta dagli alpinisti francesi Allain, Leininger e Vernet, dice ancora: « La via seguita si approssima a quella di Mayer-Dibona... L'arrampicata è stata sfortunatamente pregiudicata (*spoilt*) dall'uso copioso di chiodi e moschettoni e non può perciò esser considerata una vera prima ascensione ».

« *L'Alpine Journal* » prende dunque una posizione netta e precisa nella *vexata quaestio* dell'uso dei mezzi artificiali in montagna; esso riconosce invece (nello stesso discorso presidenziale) la 1ª ascensione del Pic d'Olan per la parete N.-O., compiuta dal nostro Gervasutti con L. Devies e la definisce « la più grande nuova ascensione del 1934 ». E nelle note alpine è pubblicato il resoconto dell'ascensione al Mont Blanc du Tacul per la faccia N.-E., di Chabod e Gervasutti, illustrato con una fotografia, sulla quale sono segnati gli itinerari Ravelli-Filippi-Ghiglione del 1929 e quello Chabod-Gervasutti del 1934.

Noi, di « *Alpinismo* », abbiamo già avuto occasione, in uno scritto di data non remota, di esprimere simpatia per le prodezze, i prodigi di tecnica e d'ardire, di campioni dell'arrampicamento ultramoderno: non vi può essere dubbio che necessitino particolari doti eccezionali di capacità, di forze fisiche e di spirito, per compiere siffatte imprese: le quali peraltro possono più che tutto, se non del tutto, aver quale massimo se non unico risultato

di fornire la prova della particolarità od eccezionalità di tali doti.

Ma per noi è almeno altrettanto certo che non si tratta di superalpinismo, e forse neppure di alpinismo: siano i mezzi meccanici di assicurazione concessi entro limiti di umana onestà: le salite effettuate in virtù di mezzi artificiali escono dal dominio dell'alpinismo. E la espressa e mantenuta calda ammirazione per quanti cotali valori personali sanno accoppiare a simpaticissima assenza di presunzione, di esclusivismo, di acrimonia, ma sibbene se ne valgono per esaltare, ampliare la propria capacità nella serena prova con la grande montagna, non è che la patente conclusione, oltrechè dell'indirizzo di pensiero e di vita, dell'affiancamento — fin dalle origini — a quella che in questo dominio è la miglior manifestazione disciplinata nostra, la scuola di Val Rosandra — per noi purtroppo tanto lontana — creata e mantenuta col puro intento e col puro volere di ammaestramento per la lotta più sicura e più bella per la montagna, con la manifesta esclusione di altri risultati, di altri orizzonti, per i quali disgraziatamente ci siam sentiti da un po' di tempo rintonare, fino a senso di noia fisica, le orecchie!

E se abbiamo sentita, proclamata quella nostra ammirazione, siamo però ben lungi dall'attribuirle — e mai assolutamente nè a questa nè ad altra — esclusivista valore sovrano.

E vogliamo esser chiari con un esempio di un dominio lontano non soltanto in misura geografica: ammirazione la più calda e la più entusiasta, per valori fisici e spirituali di eccezione, che ci accendono del maggior fuoco, noi sentiamo per le vittorie del *Golden Trone* e del *Queen Mary Peak*: grandissime doti, fibre muscolari fortissime nel pesante gioco del soma, ma soprattutto fibrocellule eccezionali nei cuori, e statura intellettuale e spirituale proporzionata all'altezza raggiunta e alla vastità degli orizzonti possono sole concedere cotali vittorie! Anche se Ghiglione e compagno non hanno dovuto superare alcun singolo ostacolo « di grado » cospicuo, anche se non hanno, putacaso, mai fatta o tentata o an-

che verosimilmente non saprebbero fare la via Solleder sulla Civetta!

È però vero che Ghiglione, della vecchia guardia, quando ha voluto provarsi a far qualcosa di estremo sforzo, ha saputo all'estremo avvicinarsi! Alpinismo superiore, completamente armonico. E noi che lo conosciamo, Ghiglione, pur non esemplarmente castigato di lingua, e l'abbiamo ascoltato in pubblico e in privato pur dopo le Ande e l'Himalaya, non l'abbiamo sentito mai proclamare nessun esclusivismo, nessuna superiorità e nessuna di quelle comparazioni umane, di presunzione, concludenti necessariamente e dirittamente all'acrimonia, che non è dell'alpinismo, nè materiale nè spirituale!

Nello stesso ultimo fascicolo dell'« *Alpine Journal* » è un altro scritto, dove, a proposito di discussioni sul valore complessivo dell'alpinismo britannico e del germanico, è riportato un giudizio di un terzo, dall'organo ufficiale dell'alpinismo dell'Olanda, vicina per lingua, oltre che per positura, alla Germania:

« Come mai accade che i resoconti inglesi di imprese danno sempre alla lettura un rinnovato piacere, sia per spedizioni semplicissime, sia per quelle di prima classe? Noi siamo sempre forzati a paragonarli alla maggior parte della letteratura tedesca, e quest'ultima invariabilmente risulta inferiore. L'inglese ha una concezione dell'alpinismo completamente diversa, una concezione che è lontana da ogni genere di rivalità, che è semplicemente, distintamente diritta. Le descrizioni tedesche, nelle quali le difficoltà sono intensificate da paragoni che fanno rizzare i capelli, nelle quali il cattivo tempo è quasi tema costante, la parete di roccia è sempre strapiombante, la lotta è continua contro la morte, ci stimolano a opposizione e critica. Attraverso la semplicità delle loro descrizioni e la scelta delle parole gli scritti inglesi sono superiori in effetto e in espressione a quelli tedeschi ».

E noi possiamo aggiungere a complemento che se molte cose di certo e notevoli ha fatto e

fa l'alpinismo tedesco, con i molti più che i 200.000 soci del solo D. u. Oe. A. V., gli inglesi, quelli soli dell'oggi, in pochi più di mezzo migliaio di soci dell'A. C., possono metter innanzi qualcosa, che per i competenti ha qualche valore: e vorrei solo ricordare, degli ultimi anni, le sole vie della Sentinella, al Monte Bianco, che hanno aperto forse il più fantastico angolo d'Europa, che possono caratterizzare tutto un tempo e tutto un alpinismo, che nessun alpinismo può ancor oggi eguagliare!

Vi è, anche più da presso dei tedeschi magnificati talvolta fra noi fin oltre la sazietà, vi è tutta una *forma mentis* che non crede di non aver mai raggiunto il pieno scopo di esaltare il proprio dominio, le proprie opinioni: le montagne preferite sono le più belle, e le ascensioni ivi compiute le più belle e le più difficili... anche se magari del tutto sconosciute sono le altre! L'atleta è nudo — il sacco dei chiodi escluso — davanti la sublime verticalità della paretissima!

Per noi « l'alpinista » sulla parete o sulla cresta è grande, noi lo ammiriamo, lo amiamo col senso della fraterna collegialità nel colloquio con la Natura divina! Su la arida rupe, o sulla scheggia tagliente o nel lubrico spacco, al martellare sonoro del chiodo assicurante, al più cupo calmo o concitato intaglio dello scalino che conceda una proda dove il sangue e lo spirito trovin posa dal nuovo e più aspro cimento superato. E per questo non siamo forse inclini alle misure comparative, che al di fuori delle difficoltà intrinseche possono essere più per gli uomini che per le montagne. Ma per questo siamo di certo contro a tutti gli esclusivismi, diamo tutta la simpatia a tutti i valori, e mettiamo innanzi a tutti — e ci par logico — i più ampi, i più complessi, che più si possano avvicinare ad essere armonicamente completi!

A. C.

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO - Via Giuseppe Pomba, 15

Imprese d'eccezione

L'alpinista olandese dott. I. Fruin, del quale nella « Rivista Mensile del C.A.I. » del gennaio scorso è ricordata la prima traversata dei Pizzi Torrone, dal Monte Sissone alla Cima Rasica compresa, nonché una rapidissima salita al Nordend del Monte Rosa per la via del Silbersattel in ore 6.30 complessive dalla Capanna Marinelli, sempre con la guida Joseph Imseng di Saas Fee, è ritornato in Val Bregaglia lo scorso anno per traversarvi i Pizzi di Sciora e il Badile, salendo di questo lo spigolo N. in complessive ore 4.10 dalla base alla vetta, scendendo per il versante del Masino e tornando, per il Passo di Bondo, a Promontogno in giornata: impresa giudicata fra le più belle!

Nel 1932 la cordata aveva compiuto ancora una cavalcata di grandi montagne che vale di esser fatta conoscere: dalla Capanna Britannia salirono l'Allalinhorn (4034 m.) per l'Hinterallalin e la parete N.; bivaccarono poco sotto la vetta sul versante meridionale, ripartirono alle ore 0.30 per ritoccare la vetta dell'Allalinhorn, e poi via per la gran cresta, a raggiungere l'Alphubel (4207 m.), il Täschhorn (4498 m.), il Dom (4554 m.), la Südlenzspitze (4300 m.), il Nadelhorn (4334 m.), lo Stecknadelhorn (4235 m.) e l'Hochberghorn (4226 m.), arrivando alla Capanna del Dom dopo ore 19.30 complessive di marcia! Non occorrono commenti per quanti conoscono le grandi montagne! « Course inoubliable à jamais, quoique un peu plus fatigante que la traversée Sissone-Rasica à cause de la hauteur » è la semplice, modesta presentazione dell'alpinista!

Un bellissimo rifugio distrutto

Nello scorso mese di aprile il vento di una valanga di insolita potenza ha completamente distrutto il Rifugio Ferrario in Val Torrone (Monti del Masino), costruito su un poggio sotto le propaggini della Punta Ferrario, per iniziativa del gruppo lombardo del C.A.A.I. e mantenuto in gestione dalla Sezione di Milano del C.A.I., inaugurato nel 1928.

La Val Torrone è la più suggestiva, la più aristocratica delle convalli del Masino, e il Rifugio, sito fra verdi pascoli solatii, era dominato da uno scenario di pareti e di cuspidi granitiche di un breve circo, uno dei più selvaggi e dei meno frequentati delle Alpi: pochi i visitatori, tutti cercatori raffinati di bellezza.

Sorto in posizione ritenuta sicura, il Rifugio, anche in omaggio alla bellissima figura dell'Accademico Paolo Ferrario, volontario, medaglia d'oro caduto in guerra, era stato costruito e arredato con semplicità signorile.

Il Rifugio, oltre che agevolare le ascensioni dei Pizzi Torrone e delle Punte minori, era una delle stazioni di quel sentiero Roma che la Sezione di Milano ha fatto tracciare attraverso i circhi dei Monti del Masino, e per il quale dalla Val Codera (Rifugio Brasca) attraverso le testate del Porcellizzo (Capanna Giannetti), del Ferro, del Qualido, della Zocca (Capanna Allievi), del Torrone, del Cameraccio si può raggiungere Chiareggio per l'omonimo Passo, o proseguire nel gruppo del Disgrazia verso Predarossa (Capanna Ponti) e per il Passo e la Valle di Cornarossa (Capanna Desio) scendere a Chiesa o a Torre in Val Malenco: con itinerario e visioni di incomparabile bellezza, per le quali nessuna fatica e nessun dispendio — e poco ne occorre dell'una e dell'altro — potrebbero mai parere gravi.

La Sezione di Milano, che tanto ha operato in Val Masino, con alto spirito ammirevole, ha immediatamente deliberata la ricostruzione di un Rifugio in Val Torrone.

Le infiorescenze di « *Carlina acaulis* »,

Tutti i frequentatori della montagna conoscono le belle infiorescenze di *Carlina acaulis*, che volgarmente taluni dicono cardo di monte, altri carciofo di montagna, in quanto il ricettacolo è mangiabile e ricorda con una somiglianza di sapore la parentela sistematica con le note piante dell'orto: infiorescenze adese al suolo dei pascoli soleggiate per lo più fra i 1500 e i 2000 m., offrenti il caratteristico fenomeno del chiudersi la sera e durante il mal tempo e dell'aprirsi nelle belle forme radiose, allo splendore del sole.

Una giovane studiosa torinese, la dott. Valeria Pochettino, nell'Istituto Botanico dell'Università, ha osservato e sperimentato il meccanismo e la finalità di tale interessante comportamento: e ha descritto, in una comunicazione all'Accademia dei Lincei, la diversa costituzione dei tessuti della pagina superiore e della inferiore delle brattee incurvantisi: la superiore a cellule a pareti sottili, e quella inferiore a cellule con pareti spesse, specialmente sviluppate in corrispondenza del punto di curvatura, capaci, in confronto alle superiori, di assorbire una quantità d'acqua molto maggiore e per conseguenza di subire una corrispondente maggior dilatazione, che, misu-



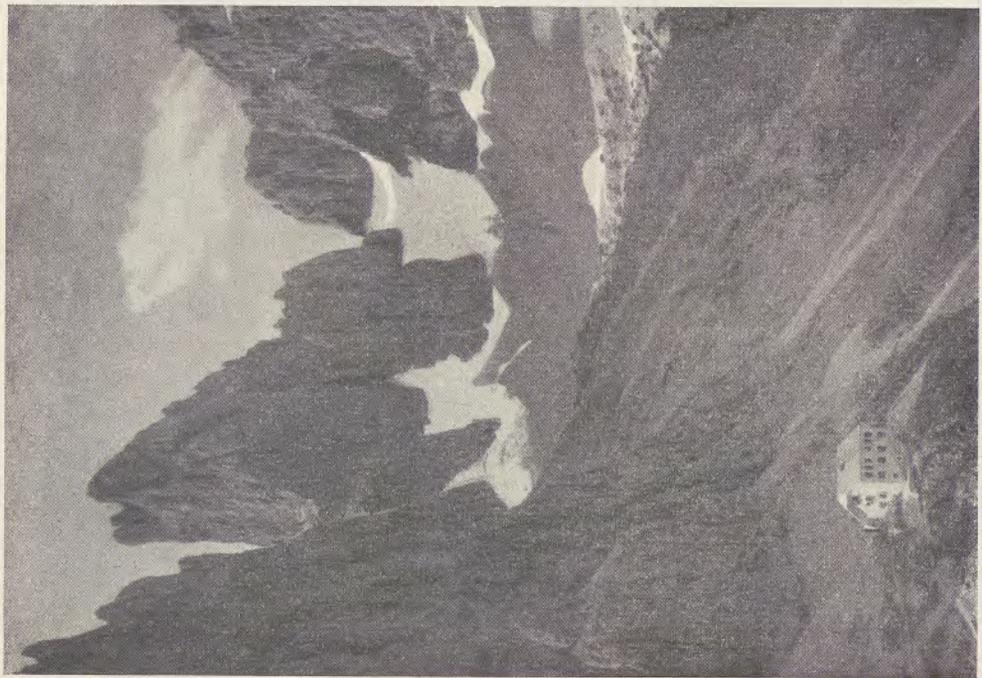
Granta Parey

(neg. d'Entrèves)

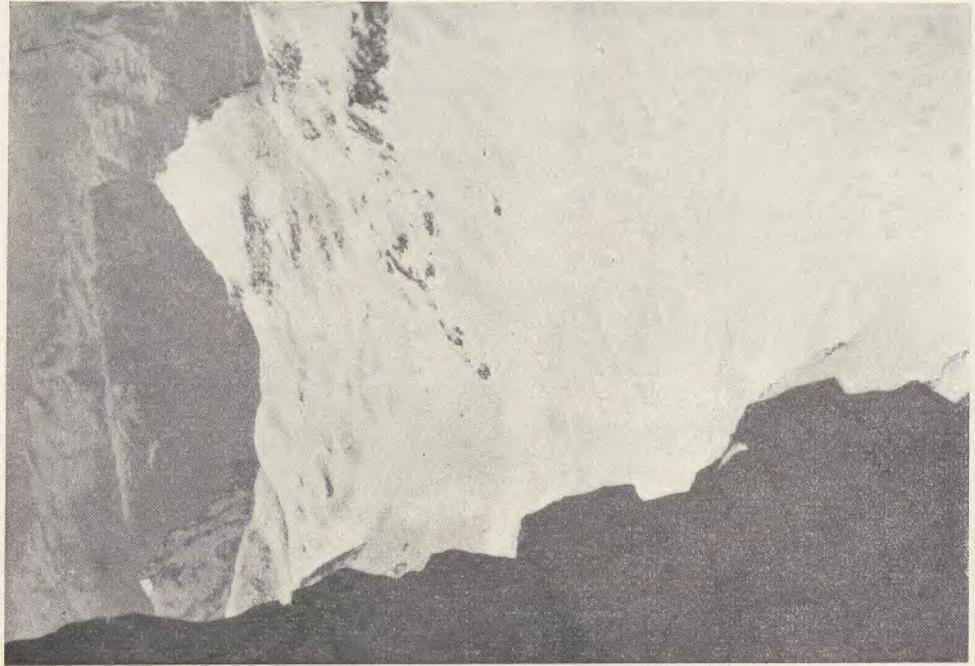


Roc del Fonte

(neg. d'Entrèves)



Dente del Sassolungo (dai pressi del rifugio Vicenza)
(convegno fotografico C. A. I.)



La vista dal Colle di Ciardoney (verso il Vallone di Valsoera)
(neg. d'Entrèves)

rata, è risultata più che tripla: il calore influenza, non determina il movimento di chiusura. È invece caratteristico il fatto che al sole, qualunque sia l'umidità dell'ambiente, l'infiorescenza si apre e si mantiene aperta: ed esami comparativi con filtri colorati hanno dimostrato che l'influenza è esercitata da raggi a grande ampiezza d'onda, dai rossi e anche dagli infrarossi, ed è la differenza di temperatura fra la pagina superiore e la inferiore delle brattee che determina l'apertura.

La chiusura dell'infiorescenza risulta pertanto dominata, determinata dall'umidità — la rugiada, la pioggia sono dannose ai fiorellini, agli organi riproduttori del capolino —; l'apertura è specialmente determinata dal sole, dall'irraggiamento termico, quando in natura è utile la esposizione diretta al sole dei fiorellini che maturano i prodotti sessuali e si offrono alle visite dei pronubi.

I montanari tengono sovente nelle case i cespi recisi di Carlina come premonitori delle vicende atmosferiche: l'umidità dell'ambiente è allora il solo agente che determina i movimenti rallentati.

La cresta Sud del Grand Cordonnier (m. 3138)

La relazione del collega Ettore Ghiglione sulla sua salita della « Cresta Barale », cioè del tratto della Cresta Sud del Grand Cordonnier compreso tra il Colle Barale ed il Colletto del Cordonnier, pubblicata nella « Rivista del C.A.I. » (marzo), ha avuto il merito di rivelare due ascensioni precedenti: quella dei soci Burello, Franco e Baretti, effettuata otto giorni prima (17 agosto 1934) e quella — che sarebbe quindi la vera prima ascensione — dei soci Cicogna ed Ellena nel 1933.

Avevamo dubitato che il primo percorso di tale cresta fosse stato compiuto ancora prima, nel 1928, dai soci Bon, De Rege e Mila, basandoci sopra l'indicazione apparsa nell'ultimo « Annuario del C.A.A.I. ».

Ma il socio Massimo Mila ci scrive in proposito:

« Effettivamente noi compimmo, il 7 ottobre 1928, l'ascensione del Grand Cordonnier per la Cresta Sud (itin. 1022 a, Guida Alpi Cozie Settentrionali). Ma unicamente a partire dalla base stessa della montagna, cioè da quello che il Ferreri chiama Colletto del Cordonnier. La novità della nostra ascensione si riduce quindi al tratto superiore della breve cresta, là dove la via comune abbandona questa cresta per portarsi sulla parete E., secondo l'itin. 1022 b della Guida predetta ».

A proposito di questa salita il Mila dà i particolari tecnici seguenti: « Si segue la Cresta Sud — facilissima — fino ad un intaglio (selletta nevosa), al di là del quale si erge

un piccolo muro di roccia ripida, ma facile. Dopo occorre spostarsi a sinistra, con bella traversata esposta, fino ad afferrare un camino ben visibile dal basso. Superato questo si prosegue facilmente per placche e gradini fino ad una placca verticale di circa tre metri, solcata da tre fessure oblique e parallele, che si supera con qualche sforzo. Dopo si giunge subito alla vetta Sud ».

Un nuovo Gruppo sciatori-alpinisti

È stato fondato presso la Sezione Alpi Marittime del C.A.F. ed il *Club des Sports d'Hiver* di Nizza un nuovo Gruppo Sciatori-Alpinisti.

Per essere membro attivo del G.S.A. bisogna essere sciatore da almeno tre anni ed aver compiuto un certo numero di ascensioni oltre i 2400 m.

Il candidato deve presentare le qualità fisiche, morali e scientifiche (conoscenza della montagna) necessarie ad un buon alpinista e deve essere presentato da due soci proponenti; in mancanza di questi dovrà prender parte almeno a tre gite sociali del G.S.A.

I membri attivi debbono effettuare ogni anno almeno tre gite sopra ai 2400 m.; in difetto passano nella categoria soci onorari.

Potrà essere discutibile il criterio dei 2400 metri; certo a Nizza si fanno le cose sul serio ed è questa una nuova prova della grande attività sciistica in quella regione.

Una punta vergine del Kasbek intitolata a Giotto Dainelli

L'alpinista francese W. Heybrok, che nel 1933 s'era recato nella regione del Caucaso Centrale per studi topografici e scientifici, dopo d'aver esplorato il massiccio dell'Elbruz, si recò in quello del Kasbek (m. 5048).

Dalla stazione turistica di Opté de Kasbek, per il caratteristico villaggio georgiano di Guerguét e il Monastero di Zminda Saméba (m. 2710) si recò al Ghiacciaio del Kasbek e compì la prima ascensione del *Fusse Castrer* (m. 3701).

Ritornato al Campo di Opté, causa il cattivo tempo, ripartì per Wladicaucaso, donde per la Valle di Kabach, Gwiléti ed il Ghiacciaio di Duodorak salì sulla cresta laterale della catena del Bart-Korté (a Sud di questa), scalandovi due picchi vergini, ai quali diede il nome di *M. Byrd* (m. 3285) e di *Punta Dainelli* (m. 3300), in onore dell'accademico alpinista fiorentino Giotto Dainelli.

Compì tutta l'esplorazione e le salite da solo, portando con sé anche la tenda da campo.

ALBERGO RISTORANTE GENIO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele angolo Via Saluzzo

Stazione Porta Nuova - Telefoni 60.476 - 61.183

SOC. AN. E. I. A - AMMINISTRATORE Cav. MARTINO CATTELINO

Completamente rimodernato - Ogni comodità - Casa raccomandata ai Signori Alpinisti

Le nostre Crociere Alpine!

Soci del C. A. I. avete un programma per le vostre ferie, per le vostre gite estive?

Il nostro sodalizio nell'intento di valorizzare le nostre montagne, Vi propone diversi itinerari a secondo del vostro tempo disponibile.

Iniziamo con:

COURMAYEUR la Mecca degli Alpinisti

Pochi centri alpinistici possono vantare di essere stati « di moda » e di aver veduto con venire tutto il mondo cosmopolita come Courmayeur e ciò fin dai tempi del « Golden Age », l'epoca aurea dell'Alpinismo, quando il Monte Bianco e le vette classiche della grande Catena erano presi d'assalto prevalentemente dagli Inglesi.

Questo carattere cosmopolita Courmayeur ha conservato fino a pochi anni fa e riprenderà sicuramente quando ritornerà normale il movimento turistico, soprattutto se diverranno cosa fatta la strada automobilistica del Ferret ed il traforo del M. Bianco.

Frattanto è nostro dovere di alpinisti e di Piemontesi di valorizzare le nostre principali stazioni alpine; Courmayeur in particolare; e ci soffermiamo volentieri per ricordare a quelli che sanno e per indicare a quelli che ancora non conoscono questa magnifica conca alpina alcuni itinerari interessanti.

Molte guide turistiche e monografie di propaganda indicano le mete delle gite e delle escursioni fattibili da Courmayeur e sarebbe un pleonasmò il voler qui fare un arido elenco. Pensiamo a quelli che non giungono a Courmayeur per fermarsi uno o due giorni o per compiere una determinata ascensione che hanno messo in programma. Pensiamo a coloro che vanno a soggiornare per un più o meno lungo periodo di tempo e che non ancora allenati, desiderano incominciare dal più facile e meno faticoso, per arrivare gradualmente al più difficile ed interessante.

Dipenderà dal maggiore o minore tempo disponibile, e naturalmente anche un po' dalle condizioni meteorologiche, di scegliere ed effettuare un maggiore o minore numero degli itinerari indicati.

ITINERARI NELLE CATENE SECONDARIE

ITINERARIO N. 1. — Courmayeur (m. 1224) - Villair - Chapy - Vallone e *Col Sapin* (metri 2534) - Alpi Sécheron e Armina - La Vachey (m. 1642) - Planpincieux - Entrèves - Courmayeur (Ore 8 di marcia compless.).

Vista meravigliosa sulla Catena Orientale del Monte Bianco e sul Gruppo Grande Rochère-Malatrà:

ITINERARIO N. 1 bis. — Come sopra fino alle Alpi Sécheron. Indi per il *Col Entre deux Sauts* (m. 2524) al Trémil de Malatrà e La Vachey. Poi come sopra (ore 9 compl.).

ITINERARIO N. 1 ter. — Dal Col Entre deux Sauts risalire la Comba di Malatrà fino al *Col Malatrà* (m. 2928) e ritornare al Trémil de Malatrà come sopra (ore 11 complessive).

Veduta completa sulla catena del Monte Bianco e sul Gruppo Grande Rochère-Grand Colliaz, sulle montagne del Gran San Bernardo, Grand Combin e Valpellina.

ITINERARIO N. 2. — Courmayeur-Villair-Le Pré (m. 1991) - *Mont de la Saxe* (m. 2348) - La Lichire - Planpincieux - Entrèves - Courmayeur (ore 5.30). Vista meravigliosa sulla catena del Monte Bianco e sui monti della Valdigne.

ITINERARIO N. 3. — Courmayeur - Entrèves - La Vachey - Rifugio Elena a Pré de Bar (metri 2062) - *Col du Gran Ferret* (m. 2543); eventualmente *Tête du Ferret* (m. 2714) e ritorno a Courmayeur (ore 9, event. 10).

Superba veduta sulla catena italiana e svizzera del Monte Bianco.

ITINERARIO N. 4. — Courmayeur - Notre Dame de la Guérison - Purtud - La Visaille - Lac de Combal (m. 1958); event. *Lac du Miage* (m. 2020); Trémil de la Lex Blanche inferiore e superiore - *Col de la Seigne* (metri 2514) e ritorno (ore 10).

ITINERARIO N. 5. — Courmayeur - Dolonne - Col Chécrouit (m. 1958); event. *M. Chétif* o Becca de Doleunna (m. 2343); Lago Chécrouit; Trémil de l'Arp Vieille; Lac Combal e ritorno come sopra (ore 6; event. 8). Veduta meravigliosa su tutta la catena del Monte Bianco e sulla Valle d'Aosta.

ITINERARIO N. 6. — Courmayeur - Dolonne - Pralœu - Alp de la Là (m. 2138) - *Col de l'Arp* (m. 2570) - *Colle di Youla* (m. 2661) - Event. *M. Nix* (m. 2919) - Pas des Cravannes - *M. Fortin* (m. 2758) - Arp Vieille - Lac Conibal e ritorno come sopra (ore 10 e mezza; event. 12). Veduta come sopra.

PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei VIAGGI PERLO

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive - Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: VIAGGI PERLO - 9, P. CARLO FELICE - TORINO



COURMAYEUR - Monte Bianco

ITINERARIO N. 7. — Courmayeur - Dolonne - Pralœu - Fontana del Grammont - *Mont Crammont* (m. 2737) - M. di Nona - Torrent - Pré-St-Didier - Dolonne - Courmayeur (ore 9). Celebre punto panoramico di primo ordine. Ritornando per la stessa via, ore 7 e mezza.

ITINERARIO N. 9. — Per l'itinerario N. 4 o per l'itinerario N. 6 al *M. Fortin* (m. 2758) e per le Alpi di Chavannes a La Thuile (ore 7-8).

ITINERARIO N. 9 bis. — Per l'itinerario N. 4 o per il N. 6 al Col Chavannes (m. 2600 c.) e al *Passo Bassa Serra* (m. 2750 c.) e pel Vallone del Breuil al *Piccolo S. Bernardo* (m. 2158) (ore 7.30-8.30).

ITINERARIO N. 9 ter. — Per l'itinerario N. 4 al Col Chavannes e pel Ghiacciaio omonimo alla *Punta Léchaud* (m. 3127); discesa nei Ghiacciai di Breuil e d'Arguerey al Passo di Pointe Rousse e al *Piccolo S. Bernardo* (ore 10). Splendida veduta sulla catena occidentale del Monte Bianco e sulle Alpi della Tarantasia e della Valdigne.

ITINERARI NELLA CATENA PRINCIPALE

ITINERARIO N. 10. — Da Courmayeur al *Col Ferret*, vedi itin. N. 3. Discesa alle Alpi Ferret svizzere e a Pra de Fort (m. 1153) - *Lac de Champex* (m. 1472), pernottamento. Per il *Col de la Brcyaz* (m. 2418) alla Cabane d'Orny (m. 2687). Per il *Col d'Orny* (m. 3122) e il Plateau du Trient a Les Fétoules e Trient e per il *Col de Balme* (m. 2190) a Chamonix (tre giorni).

ITINERARIO N. 11. — Da Courmayeur a Pra de Fort, come sopra. Indi alla Cabane de Saleinaz (m. 2693). Pernottamento. Per il *Col du Chardonnet* (m. 3323) al Pavillon de Lognan (m. 2041), Argentièrre e Chamonix (due giorni).

ITINERARIO N. 12. — Da Courmayeur al Rifugio del Triolet (m. 2590). Pernottamento. Per il *Colle di Talèfre* (m. 3544) al Rifugio

del Couvercle (m. 2698), Montenvers e Chamonix (due giorni).

ITINERARIO N. 13. — Da Courmayeur al Pavillon de Mont Fréty (m. 2174) e al Rifugio Torino (m. 3322). Pernottamento. Per il *Colle del Gigante* (m. 3369) al Rifugio del Requin (m. 2516), Montenvers e Chamonix (due giorni).

ITINERARIO N. 14. — Da Courmayeur al Lago del Miage (v. itin. N. 4) e pel Ghiacciaio del Miage al *Colle del Miage* (m. 3367) e al Refuge Durier; discesa a St. Gervais les Bains (event. pernottare alla Cantina della Visaille).

ITINERARIO N. 15. — Da Courmayeur al Col de la Seigne (m. 2514), come da itin. N. 4. Discesa a Les Mottets (m. 1898). Pernottamento. Per la Lanchette al *Col du Mont Tondu* (m. 2895). Discesa al Pavillon de Trélatête (m. 1976). Donde per Les Contamines a St. Gervais les Bains.

ITINERARIO N. 16. — Da Courmayeur a Les Mottets, come sopra. Pernottamento. Per il *Col d'Enclave* (m. 2686), oppure per i *Colli des Fours* (m. 2710) e *du Bonhomme* (metri 2483), a Nant Borrant, Les Contamines e St. Gervais les Bains (due giorni).

NB. — Questi itinerari da Courmayeur a Champex, Chamonix, St. Gervais les Bains sono naturalmente combinabili per l'andata e il ritorno. Per esempio: andata, itinerario N. 10 o 11 e ritorno itinerario N. 12 o 13; andata itinerario N. 13 e ritorno itinerario N. 15 o 16; andata itinerario N. 14 e ritorno itinerario N. 15; andata itinerario N. 13 e ritorno itinerario N. 12; e così via.

Per le traversate dei Colli d'Orny, del Chardonnet, del Talèfre, del Gigante, del Miage e del M. Tondu occorre avere buona conoscenza dei ghiacciai; in difetto è indispensabile la guida.

Chi vuol fare un soggiorno prolungato a Courmayeur può combinarsi un programma progressivo, per esempio:

1) Itinerario N. 2 - Itin. N. 5 - Itin. N. 7 - Itin. N. 13 e ritorno itin. N. 15 (una settimana);

2) Itinerario N. 5 - Itin. N. 1 *ter* - Itine-Itin. N. 9 *ter* - Itin. N. 10 o 11 - Itin. N. 15 nerario N. 13 (dieci giorni);

3) Itinerario N. 2 - Itin. N. 7 - Itin. N. 9 o 9 *ter* - Itin. N. 13 e ritorno itin. N. 12 o 15 (dieci giorni);

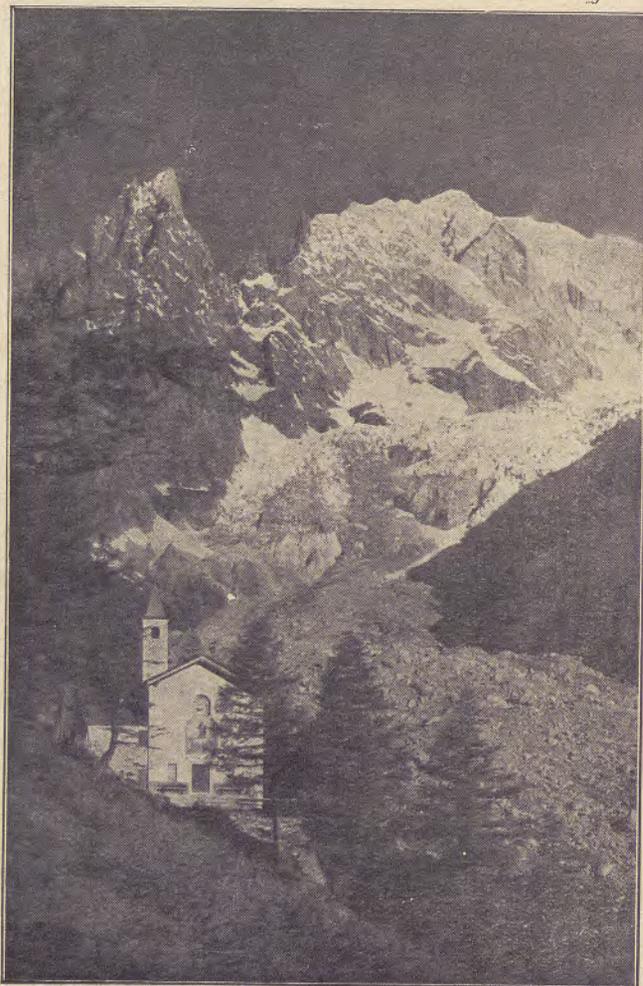
4) Itinerario N. 1 o 1 *ter* - Itin. N. 7 - Itin. N. 9 *ter* - Itin. N. 10 o 11 - Itin. N. 15 o 16 (dodici giorni);

5) Itinerario N. 2 - Itin. N. 5 - Itin. N. 7 rario N. 9 *ter* - Itin. N. 10 o 11 e ritorno itin. N. 14 e ritorno N. 15 (quindici giorni).

Il classico « giro » completo del M. Bianco può esser fatto più turisticamente, combinando gli itinerari N. 10 e N. 16, e più alpinisticamente combinando gli itinerari N. 11 e N. 15. Consigliabile allora far precedere una gita al

Colle del Gigante (Rifugio Torino) che non deve mancare in nessun programma di chi soggiorna a Courmayeur per un tempo più o meno lungo: come consiglio, raccomandiamo però di dare la preferenza a due « semigiri » nella catena del Monte Bianco, per avere una visione più completa della medesima, come indicato più sopra ai numeri 4° e 5°. Chi ha i giorni contati e si trova già in buone condizioni di allenamento può rinunciare piuttosto a qualcuna delle gite nelle catene secondarie.

Naturalmente gli alpinisti più sperimentati potranno intercalare la salita di qualche bella vetta classica: il Mont Dolent, l'Aiguille d'Argentière, l'Aiguille du Taléfre, il Dente del Gigante, la Tour Ronde, l'Aiguille du Midi, l'Aiguille de Bionnassay, l'Aiguille des Glaciers, ecc., ecc. Una scelta come quella che presenta la catena del Monte Bianco la troveranno difficilmente altrove nelle Alpi!



COURMAYEUR - Ghiacciaio Brenva

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"



CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO

PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

Rifugi Sezione di Torino C. A. I. 1935

Rifugio « Ruilles » (m. 1656), Cat. A.
- Comune di Cesana Torinese (Thures).

Custode: signor Gerolamo Bouvier.

Aperto dal 1° maggio al 30 settembre con servizio continuativo; dal 15 novembre al 31 marzo nella vigilia dei festivi e festivi; negli altri periodi dell'anno rivolgersi al custode in Thures.

Norme. — In questo rifugio non sono valide le tessere sia per il pernottamento gratuito che per qualsiasi altra riduzione speciale. A tutte le categorie dei Soci del C.A.I. vengono applicati i prezzi segnati sotto la voce « Soci C.A.I. ».

Rifugio « 3° Alpini » (m. 1750), Grange di « Valle Stretta » (Bardonecchia).

Custode: signor Velar Antonucci.

Aperto tutto l'anno con servizio continuativo.

Rifugio « Pra Fieul » (m. 980), Giaveno (Maddalene).

Custode: signor Taverna Oreste.

Aperto con servizio continuativo dalla prima neve al termine stagione in-

vernale; negli altri periodi dell'anno dal 15 giugno al 15 settembre e tutti i giorni festivi.

Norme. — In questo rifugio non sono valide le tessere sia per il pernottamento gratuito che per qualsiasi altra riduzione speciale. A tutte le categorie di Soci del C.A.I. vengono applicati i prezzi segnati sotto voce « Soci C.A.I. ».

Rifugio « M. Levi » (m. 1850), Categoria B, Vallone Galambra (Exilles).

Custode: signor Chiamberlando Domenico.

Aperto dall'ultima domenica di giugno all'ultima di settembre con servizio continuativo dal 15 maggio - 2 giugno e dal 20 settembre al 15 ottobre, dal giorno seguente e precedente i festivi.

Rifugio « Vaccarone » (m. 2747), Alto Vallone della Clarea.

Custode: signor Sibille.

Aperto dall'11 al 18 agosto con servizio continuativo; negli altri periodi del-



Provveditore del
Club Alpino Italiano

FEDELE CASTAGNERI

CALZATURE E ARTICOLI SPORTIVI

Confezioni speciali per Alpinisti Sciatori e Cacciatori - Vasto
assortimento oggetti per l'equipaggiamento da montagna

TORINO

VIA MADAMA CRISTINA, 6 - TELEFONO 60-286



Provveditore di
S. A. R. il Principe
di Udine
S. A. R. il Duca
di Bergamo

l'anno rivolgersi al custode (Fraz. Ramat, Chiomonte).

Rifugio « Peraciaval » (metri 2616), Vallone di Arnas.

Custode: signor Ferro Giuseppe (Vulpot).

Aperto con servizio continuativo in luglio e settembre al sabato e domenica; agosto aperto tutto il mese.

Rifugio « Gastaldi » (m. 2652), Valle d'Ala (Balme).

Custodi: signori Giolitto e Hartmann.

Aperto dall'ultima domenica di giugno al 20 settembre; negli altri periodi rivolgersi al custode Giolitto, via Cardinal Maurizio 12, Torino.

Rifugio « Paolo Daviso » (m. 2400), Vallone della Gura (Forno Alpi Graie).

Custode: signor Gerardi Giovanni.

Aperto dalla metà di luglio a tutto il 20 settembre.

Rifugio « Vittorio Emanuele » (metri 2765), al Laghetto di Moncorvè (Ponte Valsavaranche).

Custode: signor Celestino Daynè.

Aperto dal 10 luglio al 20 settembre; negli altri periodi rivolgersi al custode alla Frazione Eaurousse.

Rifugio « Bezzi » (m. 2281), Alta Valle Grisanche.

Custode: signor Gerbelli Giuseppe.

Aperto dal 15 luglio al 20 settembre con servizio continuativo.

Rifugio « S. Margherita al Rutor » (m. 2420).

Custode: signor Chenal Giovanni.

Aperto dalla fine di giugno all'ultimo lunedì di settembre con servizio continuativo di alberghetto.

Rifugio « Visaille » (m. 1653), Val Veni.

Custode: signor Glarey Emilio.

Aperto dal 15 giugno al 1° ottobre, servizio di alberghetto.

Rifugio « Gonella » al Dôme (Aiguilles Grises) (m. 3071).

Custode: signor Belfrond Giulio.

Aperto dalla 1^a domenica di luglio al 20 settembre con servizio continuativo; negli altri periodi dell'anno chiuso,

ma apribile su richiesta (accompagnamento del gerente obbligato).

Rifugio « Torino » (m. 3320), Colle del Gigante.

Custode: signor Bareux Ernesto.

Aperto con servizio continuativo di alberghetto dal 15 luglio al 23 settembre.

Rifugio « La Casa dell'Alpinista », Entrèves (Monte Bianco).

Custodi: signori Palumbo Oreste e Traverso Maria.

Aperto dal 1° giugno al 30 settembre con servizio continuativo; negli altri periodi dal 20 dicembre al 10 gennaio.

Rifugio « Cesare Dalmazzi » (Triolet) (m. 2584), Val Ferret.

Custode: signor Salluard Camillo.

Aperto con servizio continuativo di alberghetto dal 15 luglio al 20 settembre.

Rifugio « Elena » (metri 2120), Val Ferret.

Custode: signora Carrel Elena.

Aperto con servizio continuativo di albergo dal 15 luglio al 20 settembre.

Tassa d'accompagnamento invernale lire 35; negli altri periodi dell'anno rivolgersi al signor Salluard Silvano (Entrèves-Courmayeur).

Rifugio « Maria d'Entrèves Gamba » (m. 2190), sotto al Colle di Portòla.

Custode: signor Vittag Clebert.

Aperto con servizio continuativo di albergo nei giorni festivi e precedenti i festivi a partire dall'11 novembre.

Rifugio « Principe di Piemonte » (m. 3324), al Teodulo.

Custode: Fratelli Bich.

Aperto con servizio continuativo di albergo dal 15 luglio al 20 settembre; negli altri periodi dell'anno preavvisare almeno due giorni prima il custode in Valtournanche.

Tassa di accompagnamento invernale lire 50.

Rifugio « G. B. Ferraro » (m. 2030), Alta Valle d'Ajas.

Custode: signor Frachey Albino.

Aperto con servizio continuativo di albergo dal 15 luglio al 30 settembre;

negli altri periodi dell'anno preavvisando il custode a Moncrivello, andrà ad aprire.

Rifugio «Mezzalama», Alta Valle d'Ajas.

Custode: Frachey Albino.

Aperto con servizio continuativo di alberghetto dal 15 luglio al 15 sett.

Br.

GITE SOCIALI

29-30 giugno 1935-XIII

Torre di Lavina (m. 3308)

Partenza in autobus dalla sede, sabato 29 giugno, ore 7. - Arrivo a Campiglia (m. 1350) ore 9.

In giornata salita alle grange a quota 2.260 (ore 3.30 da Campiglia). - Pernottamento su paglia fresca.

Domenica 30 giugno, sveglia ore 5. - Partenza ore 6, per il versante S.-E., arrivo in vetta (m. 3308), ore 10 - Inizio del ritorno ore 12. Arrivo a Campiglia ore 16. - Partenza in autobus da Campiglia ore 18. - Arrivo a Torino ore 20.

Quota: lire 23 circa.

13 luglio 1935-XIII

5ª Gita Sociale allo Stralhorn

(m. 4191), da Macugnaga

SOTTOSEZIONE "AMICI DELLE ALPI,,

CALENDARIO MANIFESTAZIONI ESTIVE

Giugno 29-30 — *M. Rosa - P. Gnifetti* (metri 4559).

Luglio 13-14 — *P. Sommeiller* (m. 3330) - Gruppo Ambin-Vallonetto.

Luglio 27-28 — *Gita popolare in Riviera.*

Agosto 4 — *M. Rocciamelone* (m. 3537).

Agosto 11-18 — *Settimana Alpina in Val Ferret* - Gite: *M. Bianco* (m. 4808); *M. Dolent* (m. 3823).

Settembre 8 — *M. Boucier* (m. 2998) - Val Pellice.

Settembre 22 — *Festa dell'Uva a Baldissero.*

Ottobre 20 — *Cardo-Castagnata alla Sagra di San Michele* («Buon'Aria»).

Novembre — *Inizio stagione sciistica.*

Dicembre 1° — *Decennio di fondazione.*

In tutte le escursioni vige il Regolamento Gite A.D.A.

GRUPPO "U. S. S. I.,

13° ACCAMPAMENTO A ORSIA

(Gressoney-la-Trinité, m. 1700)

DAL 1° AL 30 AGOSTO 1935-XIII

Direzione del Campo: Presidente: Catone prof.ssa Rosetta; Vice-Presidente: Fantoni prof.ssa Celestina; Masutti Steinleitner Mary; Ferrai Castello Tina; Ripa di Meana Maria Consolata; Colombino Vittoria; Monticone Rina.

A Orsia si accede da Gressoney-la-Trinité in venti minuti di comoda mulattiera. A sua volta Gressoney-la-Trinité è collegata a Ponte San Martino da un comodo e rapido servizio di autocorriera.

Iscrizioni: Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale (via Barbaroux, 1 - Torino - Telef. 46-031). Chiunque può partecipare all'Accampamento pur non essendosi iscritto regolarmente, individualmente o in comitiva, con soggiorno volontario.

All'Accampamento possono partecipare, oltre alle socie della U.S.S.I., del C.A.I., anche le non socie, previo benestare della Direzione. All'atto dell'iscrizione si verserà la quota di pernottamento e settimanalmente quella del vitto. Chi perviene al campo isolatamente, informandone la Direzione a mezzo telegramma, quest'ultima provvederà per il trasporto bagaglio e per l'accompagnamento al campo.

Orario partenze:

Da Torino (treno) . .	4.11	8.30	14.25
a Ponte San Martino .	6.28	10.18	16.43
Arrivo Gressoney (auto) 8 —	12.25	19.15	

Orario ritorni:

Da Gressoney (auto) .	6 —	10.50	16.20
a Ponte San Martino .	9.47	13.22	20.07
Arrivo a Torino (treno)	11.50	15.50	21.55

Mediante presentazione di un tagliando speciale rilasciato dalla Direzione della U.S.S.I. ai partecipanti al campeggio, il prezzo di andata e ritorno Ponte San Martino-Gressoney o viceversa è solo di L. 26.

Trasporti: Il trasporto bagagli da Gressoney all'Accampamento e viceversa verrà fatto per cura della Direzione ed a carico del partecipante.

ALPINISMO 139

T E N D E FERRINO CESARE COPERTONI

PER CAMPEGGIO

VIA NIZZA 107 - TORINO - TEL. 60-081

IMPERMEABILI

Equipaggiamento: Da mezza montagna per gite brevi, scarpe chiodate, bastone ferrato, indumenti pesanti e di ricambio, calze di lana, scarpe da riposo, cucina da campo, lanterna o lampadina elettrica tascabile e bicchiere d'alluminio.

Alta montagna per ascensioni lunghe, in più: calzettoni, piccozza, occhiali e fascie da neve.

Indispensabile a tutti: guanciaie di lana piccolo, due federe, due tovaglioli, asciugamani.

Pernottamento: Le due villette rivestite in legno della U.S.S.I. godono di tutti i conforti. Tutte le camere a tre e più posti sono doviziose d'aria e di luce, acqua potabile, gabinetti moderni.

Ad ogni partecipante verranno consegnate due coperte da campo numerate con lenzuola e un letto in ferro da campo. Ogni partecipante sarà tenuta a curarne la manutenzione e la restituzione. Il Campo è illuminato a luce elettrica.

Per la comunità durante i pasti vi sarà un apposito locale e l'orario dei pasti dovrà essere rigorosamente osservato; in caso contrario il partecipante perderà il diritto di consumo del pasto pur ottemperandone il pagamento.

Vitto: Colazione: dalle 7.30 alle 9, caffè nero o caffè-latte e pane. Pranzo: ore 12.30, minestra asciutta o in brodo, un sostanzioso piatto di cucina e adeguato contorno, frutta o formaggio. Cena: ore 19.30, minestra in brodo o caffè-latte, piatto guernito, frutta. Una volta alla settimana dolce e antipasto. Vino e caffè da conteggiarsi a parte; merenda prezzo a concordarsi.

La dispensa del Campo fornisce cioccolato, caramelle, marmellate, biscotti, ecc., tranne tè e liquori.

Chi deve recarsi in gita dovrà darne avviso alla Direzione almeno 24 ore prima, affinché possa curarne il rifornimento.

Bucato: Per chi lo desidera, persona apposta s'incaricherà della lavatura e stiratura che sarà conteggiata a parte.

Il servizio inerente alla pulizia delle camere ed alla tavola verrà disimpegnato dal personale incaricato dalla Direzione.

Comunicazioni: Posta, telefono e telegrafo a Gressoney-la-Trinité.

Indirizzo: Sig. - **Accampamento U.S.S.I. - ORSIA (Gressoney-la-Trinité).**

È assicurato un servizio postale giornaliero da e per l'Accampamento.

Ogni sera la Direzione del Campo farà affiggere, su apposita tabella, l'« Ordine del giorno » con eventuali comunicazioni.

Nei giorni festivi è assicurata la Messa nella chiesa di Gressoney-la-Trinité.

Funzionerà pure un servizio sanitario.

Quote d'iscrizione: Socie U.S.S.I. o C.A.I.: L. 20 al giorno. - Non socie: L. 22 al giorno. Compreso il pernottamento, il vitto, il servizio, luce, ecc.

Per tutti quelli regolarmente iscritti, la permanenza al Campo è libera da un minimo di cinque giorni ad un massimo di trenta.

AVVERTENZA. — Tutti i partecipanti devono essere muniti di documenti di identità e, possibilmente, della Carta di Turismo Alpino, e le Socie in particolar modo, della tessera del C.A.I. con fotografia bollata.

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA", RELAZIONE GITE

Punta Serena. — Si effettuò malgrado l'incertezza del tempo. Quattordici partecipanti. Al mattino piovve ma, malgrado questo, l'allegria regnò sovrana durante il pranzo a Sant'Ignazio. Nel pomeriggio il sole ci venne a dare allegrezza di natura e si raggiunse Punta Serena. Lo spettacolo compensò la pioggia presa filosoficamente al mattino. La gita si chiuse con un arrivederci a

Rocca Sella. — Come sempre la gita riuscì benissimo. Una trentina di partecipanti. La via accademica presa d'assalto. Tutto bello, tutto bene e grande allegrezza.

Lunelle di Lanzo. — Usufruiamo il « popolare ». Trentadue partecipanti; tempo incerto. Un po' di pioggia a mezzogiorno e sole sflogorante dopo. Accademica, parete Est, via normale: la punta venne presa d'assalto da tutte le parti. Vista nulla, pioggia incipiente... e piovve. Ripiegamento affrettato... e sole al Gran Roc. Rivincita dei partecipanti e giochi, canti, ecc., e un arrivederci alla *Madonna del Catolivier*.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis



ARTICOLI SPORTIVI
LA CASA
DEGLI
SPORTS
TORINO

S.A. CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. LE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO